

«Il Governo risolve la questione Stamina»

ADRIANA COMASCHI
BOLOGNA

In Italia c'è un'emergenza, e non è solo quella delle riforme. I fatti di cronaca degli ultimi giorni segnalano al governo che c'è un altro fronte su cui solo l'esecutivo può e deve intervenire con celerità. È quello evidenziato dall'intera vicenda Stamina, e che però va molto al di là del destino di Davide Vannoni e dei suoi pazienti. Questa la sollecitazione della deputata Pd Donata Lenzi, capogruppo in commissione Affari sociali e dunque al lavoro proprio sui nodi della sanità, oltre che autrice (con la collega dell'Unità Paola Benedetta Manca) del volume «Stamina. Una storia italiana».

Onorevole, con il rinvio a giudizio di Vannoni e la ripresa delle infusioni agli Spedali di Brescia il "metodo" Stamina torna a dividere.

«Siamo davanti a un paradosso, nato dall'azione dei tribunali per obbligare i sanitari ad applicare il "metodo" Stamina a chi ne aveva fatto richiesta. O i medici danno applicazione alle ordinanze, rischiando così di venire indagati dal Pm Raffaele Guariniello insieme a Vannoni. Oppure si rifiutano, e in questo caso rischiano di essere perseguiti per non avere ottemperato alle indicazioni dei magistrati che hanno accolto le richieste dei pazienti di Vannoni. Si deve fare chiarezza sulla difficile posizione dei sanitari».

Lei ha presentato un emendamento a partire dal dibattito su Stamina. Di che si tratta?

«Insieme ad alcune colleghe mi sono mossa alla Camera per dire basta a terapie secretate in laboratori pubblici. Non ci può essere la somministrazione in ospedali pubblici di sostanze, in parte derivate da cellule staminali manipolate, che non siano completamente tracciabili, in modo segreto nei confronti rispetto ad altri operatori del laboratorio pubblico. Questo il senso del nostro emendamento».

La proposta però non è passata, è così?
«La bocciatura è arrivata lunedì, il veicolo del decreto sulla pubblica amministrazione è stato giudicato inadatto. Altre volte avevamo provato a intervenire su questo problema, ma non è mai andata a buon fine».

Il tema esiste, come rilanciare?

«Penso che non sia il Parlamento a poterlo affrontare, ora come ora, al di là dell'indagine conoscitiva in corso da sei mesi al Senato sulla nascita del fenomeno Stamina. Palazzo Madama mi sembra impegnato con le riforme, alla Camera è andata come ho detto: questo mi fa dire che abbiamo bisogno che sia il governo a prendere in mano la situazione. In caso contrario dovremmo fare

L'INTERVISTA

Donata Lenzi

Il Senato è "intasato", la Camera ha bocciato l'emendamento: «Tocca all'esecutivo, con un decreto Non sappiamo ancora cosa sia questa terapia...»



una proposta di legge, che ha tempi più lunghi. Per avere un "treno veloce" serve un decreto, e dunque un'iniziativa dell'esecutivo».

È una prospettiva plausibile?

«Quello che mi preoccupa è il silenzio che si è steso sulla questione Stamina: nessuno ha voglia di affrontarla, perché certo è un tema delicato, che chiama in causa aspetti etici e tocca la sofferenza delle famiglie. Così però il problema rimane lì: in Italia si sta chiamando

"terapia" una pratica che non sappiamo bene in cosa consista, perché una sua parte è secretata, non autorizzata ma disposta in base a ordinanze della magistratura, ormai siamo a ben 530. In altri paesi europei, quando c'è un'ordinanza dell'autorità sanitaria di controllo (nel nostro caso l'Aifa) nessuno la mette in discussione, da noi partono proteste e ordinanze».

Il ministro Lorenzin ha detto che «c'è un problema nel rapporto tra giustizia e scienza, dopo che si sarà espresso il Comitato potremo cercare di capire se ci può essere un codice deontologico diverso». Non basta?

«Ci sono stati la nostra sollecitazione e i fatti di questi giorni, in generale ciclicamente se ne torna a parlare ma manca la riflessione che la questione meriterebbe. E intanto si accumulano brutti precedenti: i magistrati si spingono a fare vere e proprie prescrizioni mediche, oltre a intervenire pesantemente nell'organizzazione dell'ospedale nominando commissari degli esteri che possono arrivare lì e dare ordini. In questo momento agli Spedali di Brescia c'è Andolina (vicepresidente Stamina Foundation ndr), nominato dal tribunale di Pesaro, la biologa Molino e il presidente dell'ordine dei medici di Trapani nominato da Trapani. È il caos. Di questo devono discutere governo e Parlamento, non della cura Stamina: ovvero di come evitare in futuro che la magistratura prenda decisioni sanitarie, tecnico scientifiche che in altri paesi europei sono deputate esclusivamente a organismi tecnico scientifici».



Manifestanti pro-Vannoni



La folla al concerto dei Rolling Stones al Circo Massimo in Roma

Il Circo Massimo costerà 200mila euro

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Sale la tariffa sul suolo pubblico per i grandi eventi nella Capitale e l'affitto del Circo Massimo passerà da 8mila euro a 200mila euro. È quanto previsto dalla delibera su Osp e Cosap approvata in Aula Giulio Cesare e propedeutica al bilancio. «Sui grandi eventi a bigliettazione nel Centro di Roma è stato confermato l'aumento del 25% stabilito dalla Giunta rispetto alla tariffa già esistente. La tariffa così aumentata verrà poi moltiplicata per 4, e in più per aree sopra i mille metri quadrati si pagherà il 40% della superficie aggiuntiva invece del 10% prima previsto. Quindi, per esempio, invece degli 8.000 euro pagati dai Rolling Stones, per il Circo Massimo arriveremo a circa 200mila euro», ha spiegato l'assessore alla Roma produttiva, Marta Leonori, dopo l'approvazione della delibera nella Assemblea capitolina.

Stop, invece, al maxi aumento per i camion bar. L'Assemblea capitolina ha «frenato», almeno temporaneamente, la Giunta. Il consiglio comunale, infatti, ha approvato un emendamento della Commissione commercio che aumenta la tariffa per l'occupazione di suolo pubblico per i camion bar nei luoghi turistici di 3,5 volte, invece di portarlo da 1 a 10 volte così come aveva annunciato il sindaco Ignazio Marino e che era previsto dalla delibera di giunta approvata lo scorso aprile. «Frenata» anche per i banchetti di souvenir la cui tariffa verrà triplicata invece che quadruplicata.

«Sul canone di occupazione di suolo pubblico stiamo tentando di portare in aula una manovra economica equa che preveda l'aumento della tassa nelle zone commercialmente appetibili e un'eventuale diminuzione nelle periferie per incentivare le attività imprenditoriali che operano in zone più difficili». È la spiegazione di Orlando Corsetti, consigliere capitolino Pd e presidente della commissione commercio. «Le tariffe e i coefficienti moltiplicatori del canone di occupazione suolo pubblico erano disciplinati da una delibera del 1977 - continua Corsetti - che oggi non rispecchia più il territorio dal punto di vista economico e commerciale. Per questo l'Amministrazione capitolina sta lavorando strenuamente per realizzare entro la fine dell'anno una riclassificazione del territorio cittadino che tenga conto del diverso valore economico e commerciale delle varie zone della città». «In attesa che si proceda alla rimodulazione del territorio abbiamo quindi deciso di congelare la proposta di deliberazione sulla Cosap, mantenendo la scelta di aumentare subito il canone per i camion bar e gli urtisti e inserendo una nuova disciplina specifica per l'occupazione di suolo pubblico per i grandi eventi, con l'impegno di rivedere le tariffe al rialzo o al ribasso dopo la nuova zonizzazione».

La frenata è anche il frutto di una mediazione fra Giunta e assemblea, dove l'opposizione di centro destra ha sostenuto che l'aumento della Cosap è vessatoria verso i commercianti in regola. L'obiettivo è diminuire sensibilmente il numero di emendamenti e ordini del giorno presentati, soprattutto per quanto riguarda le opposizioni.

Gli sbarchi al di qua dello Stretto. E la «fuga» al nord

● Un migliaio di arrivi fra Roccella e Crotona, strutture al collasso, e il via libera verso altri posti

GIANLUCA URSINI
REGGIO CALABRIA

A Roccella Jonica sono sbarcati nelle ultime 12 ore in oltre 800, quasi tutti migranti siriani in fuga dal conflitto che vede il loro paese focolaio dell'integralismo sunnita. La Protezione civile e il ministero dell'Interno, insieme con la Provincia, hanno già sfamato queste centinaia di migranti, hanno dato loro un tetto, tutte le cure mediche del caso sono già fornite. Poi la prefettura e la Questura reggina diranno che verranno destinati verso i centri di prima accoglienza, mentre i migranti verranno lasciati fuggire verso Milano, il Nord, l'Europa del

Baltico dove quasi tutti i siriani hanno casa e parenti che li attendono con un lavoro, tra la tedesca Amburgo e Svezia e Danimarca; come era già successo a Reggio Calabria in una notte di un freddo ottobre, 9 mesi or sono, e come documentato allora da *Unità online*.

Andiamo con ordine: alle 11 del mattino di mercoledì 23 luglio ha attraccato al porto reggino la «Vega» battente bandiera della Marina italiana. Il capitano di vascello al comando aveva caricato al largo di Capo Passero, dove si trova Portopalo (Siracusa), ben 564 migranti. Di loro, 74 donne e oltre 80 minori, accompagnati. Il presidente della provincia reggina, destinata a venire cassata in no-

me della Città metropolitana, ha diramato note stampa per rimarcare la buona accoglienza disposta dagli uomini del presidente Giuseppe Raffa: agenti della Polizia provinciale, volontari della protezione civile e Vigili del fuoco; nessun profugo era in gravi condizioni, solo tre cardiopatici. Rifocillati, è stato loro destinata una branda e coperte, oltre a vestiti puliti, in uno dei due centri sportivi che la Provincia ha allestito da mesi, o l'ex «Scatolone», uno dei primi impianti da basket della cittadina calabrese, e un vecchio mercato agrario conosciuto

...

Sono siriani in fuga dal regime sunnita. Accolti, sfamati, e poi non resta che chiudere un occhio

in città come «Girasole». I centri di accoglienza sono stracolmi, la città ha già assorbito oltre mille 200 arrivi nella settimana tra il 15 e il 20 luglio passati; secondo la prefettura, gli oltre 500 verranno smistati in Centri di prima identificazione a Nord, mentre i mille profughi siriani dei giorni passati sarebbero stati smistati in un centro accoglienza di Paola, dove finora ai cronisti calabresi non era noto nessun centro di accoglienza e di sicuro non preparato a numeri nell'ordine delle migliaia di unità...

Intanto nel pomeriggio al porto di Crotona sbarcavano due navi, cariche di 207 migranti, africani e siriani. Soccorse dalla Capitaneria di porto crotonese al largo, su di un barcone in procinto di affondare, quasi del tutto ignudi e in avanzato stato di disidratazione. Fra i migranti c'erano 58 bambini, alcuni infanti e interi nuclei familiari, infreddoliti

a causa della pioggia battente. Ad accoglierli sul porto il dispositivo che si attiva in occasione di ogni sbarco composto da Polizia di Stato, Capitaneria di porto, Vigili del fuoco e volontari della Croce rossa e i volontari delle Misericordie di Isola Capo Rizzuto. Per la Prefettura, gli immigrati sarebbero stati trasferiti nel Centro di accoglienza di Sant'Anna, vicino lo scalo aeroportuale crotonese (ora chiuso causa mancanza di passeggeri). Questi migranti sono un peso per le Prefetture e le Questure calabresi, in drammatico collasso finanziario di fondi disponibili, di strutture e di uomini; quanto prima, come succede ormai da un anno, qualche sguardo pietoso dei funzionari del servizio immigrazione si abasserà, in occasione di un cambio di turno nel servizio di guardia in una delle destinazioni di questi disperati.